# Roma e la classe operaia

Si può porre, nella realtà di una città come Roma, la questione della funzione dirigente della classe operaia? E se la risposta è affermativa, in qual modo tale funzione si manifesta e si esercita? Quale rapporto esiste tra la funzione dirigente *politica* della classe operaia e la «svolta sindacale», sancita dall'assemblea dell'EUR? Questi interrogativi, che meritano un'attenzione non superficiale, hanno già avuto delle prime, parziali risposte nelle numerose, impegnate e forti assemblee preparatorie della conferenza nazionale degli operai comunisti, che si aprirà a Napoli nei prossimi giorni. Ma l'incompiutezza, la parzialità delle risposte, oltre che segnalare un'insufficiente profondità nell'analisi, è anche la conseguenza di un limite nel dibattito fin qui svoltosi nelle riunioni di cellula, di sezione e di categoria, che è stato troppo interno e poco permeato dalla consapevolezza che porre tali questioni vuol dire, nella sostanza, affrontare il tema *generale* del destino di Roma, del suo ruolo di capitale nella crisi che attraversa il paese. In altre parole: anche se il dibattito degli operai e dei lavoratori comunisti è stato nel complesso elevato e politicamente significativo, un limite di sindacalismo tuttora permane.

La situazione del paese, della stessa città di Roma impone che la funzione dirigente *nazionale* della classe operaia si esplichi oggi sul terreno politico, in rapporto alla crisi di governo. Per salvare il paese, per risanare e rinnovare l'Italia, e dunque per impedire l'arretramento e l'involuzione dello stesso movimento dei lavoratori, non basta una giusta linea sindacale: occorre che la classe operaia, attraverso i partiti che la rappresentano, esca dalla subalternità politica, e assuma responsabilità dirigenti di governo. Ciò oggi è possibile con il patto d'emergenza che noi proponiamo, fondato su un programma rigoroso e su una maggioranza esplicita e contrattata, alla luce del sole. Ma ciò implica anche una iniziativa e una pressione unitaria, ed esige in ogni caso — in una fase di transizione che non sarà breve — una superiore capacità di sintesi e di guida, tra le masse e nelle istituzioni, in ogni concreta situazione. Non è indifferente, per la prospettiva dell'intero paese, il modo con cui il movimento operaio e dei lavoratori affronta a Roma i nodi politici e strutturali posti da questa fase di transizione e dall'aggravarsi della crisi. Rispondiamo allora alle domande che abbiamo posto all'inizio.

## *Una forza viva nel corpo della città*

E cominciamo dalla prima. Porre la questione della funzione dirigente della classe operaia e del movimento dei lavoratori nella realtà di Roma, capitale dello Stato assistenziale, dei ministeri e del terziario, città nella quale i livelli di disoccupazione specialmente giovanile hanno raggiunto vertici inusitati e pericolosi, non è una banalità. C'è persino chi nega, di fatto, l'esistenza di una classe operaia, annegata e dissolta nella marea dei «ceti medi» e dei sottoproletari. Secondo certi *clichés* oggi di moda, fatti circolare da *partenues* eclettici e già invecchiati, questa sarebbe la città del *travet* e del «movimento» dei salotti e dei «palazzinari», degli intellettuali rissosi e annoiati, chiusi — come dice Fellini — «nella loro astronave». Ma è questa, o solo questa, la realtà di Roma? La verità è che la classe operaia non solo esiste, ed è ben viva nel corpo sociale e politico della città, ma esercita *già oggi*, dopo il 20 giugno, funzioni dirette di governo. La domanda se si possa porre la questione del ruolo dirigente della classe operaia e dei lavoratori è dunque risolta nei fatti.

Sul ceppo robusto, ma iniz[illegible] della liberazione ad oggi, è trasformato e ha trasformato la città. Basta ricordare cosa era Roma negli anni cinquanta: una città moderata, con forti venature conservatrici e una vasta area di destra. Nel 1972 il MSI aveva il 17% dei voti, mentre oggi ci si propone l'obiettivo realistico del suo completo isolamento, e vi sono le condizioni per metterlo nell'impossibilità di nuocere. Se, d'altra parte, di fronte ai ricorrenti e vigliacchi attacchi della strategia eversiva durante tutto il 1977, la città non solo ha tenuto, ma ha reagito e contrattaccato, non si può nascondere che ciò sia dovuto, innanzitutto, alla presenza di un forte e organizzato movimento operaio e popolare.

## *Lavoro e democrazia i nodi da sciogliere*

La questione vera da porre è, dunque, *come* si deve esercitare, nelle condizioni di oggi, la funzione dirigente della classe operaia e dei lavoratori. C'è un pregiudizio, un sociologismo d'accatto che occorre liquidare, secondo cui l'influenza della classe operaia è direttamente proporzionale alla sua consistenza quantitativa. Ciò è falso, come dimostra l'esperienza di questi anni: determinante, per esercitare una funzione egemone, è la politica che si persegue, la forza di attrazione culturale e ideale. Questo fronte di lotta acquista oggi un'importanza eccezionale, e la battaglia va condotta con grande vigore in una duplice direzione: da un lato, contro chi tende a *negare* ogni specificità della questione operaia, per evitare che vengano ulteriormente spostati i rapporti tra le classi e gli stessi equilibri di potere; dall'altro, contro chi, *esasperando* tale specificità, isola la classe operaia, la contrappone ad altre classi e strati sociali, la sospinge su un terreno corporativo pre-politico, fino a vagheggiare, nelle forme più esasperate ed estreme, la negazione del valore *lavoro* come forma di un'impossibile liberazione. Il risultato, in tutti e due i casi, è la passività e la subalternità politica.

Ma l'aggravarsi della crisi economica introduce contraddizioni e lacerazioni *dentro* la classe operaia e tra le masse del popolo, lavora per disgregare il tessuto connettivo, sociale e politico. Se ogni fabbrica, ogni gruppo o categoria si chiudesse in se stessa, al di fuori di una strategia unificante di trasformazione, cos'altro resterebbe se non lacerarsi le ferite? Perciò, nell'analisi del ruolo della classe operaia a Roma, e nella definizione di una linea che ne salvaguardi l'integrità contro la disgregazione, e ne accresca il peso contrattuale e politico, decisiva è la comprensione del carattere della crisi. Si tratta di una duplice crisi che riguarda lo Stato come l'economia, e Roma ne è direttamente colpita. Da una parte, mette in discussione il ruolo stesso di Roma capitale dello Stato burocratico e accentrato, nel quadro di un processo di trasformazione segnato da importanti novità legislative e istituzionali come la legge 382. Dall'altra ha già intaccato l'assetto di una città fondato sull'uso dissennato del territorio e sulla speculazione edilizia, sull'impiego assistenziale della spesa pubblica. Emerge di qui una questione di fondo, di rilievo nazionale, che riguarda il *destino* della città e la sua *natura* di capitale del Paese. E' evidente che la classe operaia e il movimento dei lavoratori, di fronte a un tema di tale entità, non possono presumere di difendere le posizioni conquistate e di contrastare la crisi se non scendono in campo aperto. La pura difesa dell'esistente, l'arroccamento in ogni casamatta equivale alla sconfitta.

I nodi sui quali si misura oggi la funzione dirigente della classe operaia e del movimento dei lavoratori a Roma sono quelli della democrazia e del suo sviluppo, del lavoro e dell'occupazione, della qualità della vita nella città. E' rispetto ad essi che occorre compiere un netto passo avanti, liquidando incertezze e indecisioni, e assumendo con coraggio una generale linea di trasformazione. La leva è la politica dell'austerità, come necessità oggettiva certo, ma anche come strumento del cambiamento, come concezione su cui fondare nuovi valori morali ed ideali.

Democrazia, occupazione e lavoro, qualità della vita: questi nodi sono fortemente intrecciati. Non si può condurre una lotta efficace e vincente per l'occupazione, se vengono continuamente colpiti la convivenza civile, il diritto elementare dei giovani e dei lavoratori di associarsi e di manifestare. Non si può migliorare la qualità della vita e risanare lo Stato se la scuola o anche gli ospedali e i servizi pubblici non funzionano. Oggi su questi terreni *l'insieme* del movimento operaio organizzato, il nostro stesso partito debbono abbandonare qualsiasi atteggiamento di lassismo e di passività, e andare decisamente alla controffensiva.

Veniamo così all'ultima questione. Luca Borgomeo, segretario romano della CISL, si domandava in un recente articolo sul *Popolo* se l'attuale linea del sindacato non finisca per favorire i comunisti. Il dubbio è legittimo, ma la domanda è mal posta. Ci si dovrebbe piuttosto chiedere se la piattaforma unitaria approvata all'EUR corrisponda agli interessi dei lavoratori, se essa contribuisce a far uscire il Paese dalla crisi, e se sollecita la classe operaia ad assumere quella funzione politica che le spetta. Noi riteniamo di sì. Ma se, come scrive Borgomeo, «è praticamente impossibile individuare sostanziali divergenze tra le scelte e le strategie del sindacato e le scelte e le strategie del PCI», la domanda che sorge spontanea, sulla quale Borgomeo e gli stessi lavoratori democristiani dovrebbero riflettere, è la seguente: come si colloca la DC rispetto alle scelte e alle strategie del sindacato? Noi comunisti le nostre scelte le abbiamo fatte, ma la DC, e la DC romana in particolare, da che parte sta? Tale problema politico oggi non può essere evitato.

Il segretario della CISL sostiene che «l'autonomia del sindacato impone di guardare innanzitutto alle reali esigenze dei lavoratori e dei disoccupati». «E queste — egli aggiunge — sono alla base della nuova linea politica del sindacato». Siamo d'accordo, ma ci si consentirà di dire che taluni comportamenti della CISL romana non paiono sempre dettati dal principio dell'autonomia, né perfettamente coerenti con la «nuova linea» del sindacato. Nella scuola, negli ospedali, in settori dell'amministrazione pubblica non sfugge a nessuno che certe spinte corporative e certe esasperazioni «contrattualistiche» sono alimentate proprio dalla CISL. A nostro parere c'è qui anche una radice ideologica, che affonda nell'«autunno caldo» del 1969. Quella stagione seppe certamente collegare il *momento sindacale* e il *momento politico* attraverso conquiste di democrazia e di potere nella fabbrica, stabilendo una relazione nuova tra fabbrica e società. Ma questo fondamentale passo avanti fu compiuto all'interno di una logica «rivendicativa» che dette origine a illusioni «pansindacaliste», e che determinò una difficoltà ad impostare un rapporto corretto con le istituzioni secondo i principi della programmazione.

Oggi bisogna andare oltre quei limiti, se si vuole davvero salvare e rinnovare Roma. Certamente ognuno deve fare la sua parte, nel rigoroso rispetto dell'autonomia. Ma perché ciascuno svolga davvero la sua funzione nell'interesse generale, è indispensabile portare a un *livello superiore* il dibattito e la ricerca comune tra sindacato, istituzioni e partiti, al di fuori di ogni particolarismo e di ogni angustia municipalistica. Noi comunisti siamo pronti.

**Paolo Ciofi**

Nella foto in alto: Renato Forino in ospedale. Qui sopra una delle due tigri che lo hanno dilaniato.

**La notte scorsa aveva tentato di entrare nella gabbia degli animali**

# Il giovane dilaniato allo zoo voleva sfamare le due tigri

**Renato Forino, 25 anni, aveva portato con sé due pacchi di pasta - Soccorso dai guardiani notturni è stato trasportato al S. Giacomo dove è stato operato**

ROMA — Voleva dare da mangiare a due tigri dello zoo. Questo ha fatto capire Renato Forino subito dopo il lungo intervento chirurgico nel quale i sanitari del S. Giacomo hanno cercato di ricostruirgli i tessuti del braccio e della spalla lacerati dalle zampate delle belve. Il ragazzo, 25 anni, solido, con grosse difficoltà di linguaggio, che abita a Palombara Sabina, aveva cercato di introdursi nella gabbia dei due animali, un maschio di due anni, di 150 chili: «Shere-Kan», e una femmina di diciotto mesi «Cipollina», l'altra notte verso le due. Dopo avere abbandonato alcuni pacchetti con diversi oggetti personali sulla scalinata davanti allo zoo, il giovane ha scavalcato il cancello del giardino zoologico, e si è diretto verso la gabbia. Con sé aveva portato due pacchi di pasta con i quali, probabilmente voleva «sfamare» gli animali. I guardiani avevano da poco terminato il loro giro di perlustrazione.

Giunto a destinazione Franco Forino, dopo aver contemplato per qualche minuto le bestie, ha cercato di forzare il lucchetto che chiude la gabbia. Per riuscirci si è servito di una grossa sbarra di ferro che ha trovato lì in terra. Dopo avere armeggiato un po', alla fine, il lucchetto è saltato. Renato Forino ha quindi infilato il braccio destro fra le sbarre per tentare, forse, di aprire la serratura interna della gabbia. E' a questo punto che le due tigri spaventate dal rumore e dalla presenza di un estraneo si sono lanciate verso il giovane. Le unghie dei felini si sono conficcate profondamente nel braccio e nella spalla di Renato Forino, che ha perso molto sangue. Il giovane comunque è riuscito a fuggire e a rifugiarsi nella 128 di un guardiano dello zoo che si trovava davanti agli uffici della direzione. Ha premuto a lungo il clacson finchè non sono accorsi due guardiani notturni, Silvano Mantini ed Elio Francisci.

Viste le sue condizioni (il giovane era ancora sotto *choc* e, soprattutto, continuava a perdere abbondantemente sangue) hanno chiamato subito un'autoambulanza che ha trasportato il ferito all'ospedale San Giacomo. Il direttore del giardino zoologico, Ermanno Bronzini, informato di quanto era avvenuto, ha richiamato in servizio gli altri guardiani che avevano già finito il loro turno ed è stata organizzata una «battuta» per controllare se le due tigri fossero fuggite dalla gabbia. Ma «Shere-Kan» e «Cipollina» erano al loro posto, nuovamente mansuete.

Del giovane Renato Forino non si sa molto: la madre si trova dall'anno scorso ricoverata all'ospedale giudiziario psichiatrico di Aversa, lui stesso è stato spesso ricoverato al Santa Maria della Pietà, è orfano di padre. La sua identificazione non è stata semplice: quando è giunto in ospedale il giovane non aveva con sé alcun documento. Solo dopo l'intervento chirurgico, che è durato alcune ore è stato possibile sapere qualcosa di più

## ELETTI ALLA PROVINCIA I RAPPRESENTANTI NEI CONSIGLI DISTRETTUALI SCOLASTICI

A tarda sera sulla base di un accordo tra i sei partiti dell'arco costituzionale, il consiglio provinciale ha eletto i propri rappresentanti in seno ai consigli distrettuali scolastici. Si tratta di 105 rappresentanti delle forze politiche democratiche e 70 delle associazioni culturali

**La nuova, grave intimidazione è avvenuta davanti al liceo S. Francesco a Centocelle**

# Bruciata l'auto di un insegnante

**«Non ho mai ricevuto minacce» ha detto il prof. Di Giovambattista, ex vicepreside della scuola - Bottiglie incendiarie contro un laboratorio del Max Planck**

Nuovo, grave atto di intimidazione contro un insegnante. E' stato compiuto ieri mattina davanti al liceo scientifico San Francesco d'Assisi, a Centocelle, dove alcuni sconosciuti hanno incendiato la macchina del professore Pierino Di Giovambattista, una «Ford Capri». I teppisti hanno prima cosparso di benzina la macchina e quindi hanno appiccato il fuoco. La vettura è andata quasi completamente distrutta e i vigili del fuoco, una volta arrivati sul posto, si sono limitati a constatare i danni e a recuperare, a pochi metri dal rogo, una tanica con residui di benzina.

Quello compiuto contro il professor Di Giovambattista è l'ennesimo attentato di questo tipo che ha avuto per bersaglio un insegnante. Soltanto una settimana fa, si ricorderà, sono state incendiate, al quartiere Ostiense, le auto di un insegnante e del preside dell'istituto nautico, anche esse parcheggiate davanti alla scuola. Anche ieri, come in quel caso, l'incendio non ha avuto testimoni e nessuno ha rivendicato la responsabilità del gesto teppistico.

Il professor Di Giovambattista — che fino al 1973 è stato vicepreside del San Francesco D'Assisi e ora insegna italiano e Latino nel primo triennio — ha affermato di non aver mai ricevuto minacce né di aver avuto scontri, anche verbali, con gli studednti della scuola. «*Non ho mai tentato di impedire ai miei allievi* — ha affermato — *di prendere parte alle assemblee e alle altre iniziative che venivano prese nella scuola*». Già cinque anni fa, ha ricordato, dei teppisti tentarono di incendiare la sua auto ma i passanti se ne accorsero in tempo e impedirono che l'attentato venisse compiuto.

Il liceo scientifico, che si trova in viale della Primavera, è una scuola particolarmente «difficile». Soltanto fino al novembre scorso, malgrado la scarsezza di aule, ospitava ben 2 mila studenti, tutti provenienti dalle zone popolari della città: Centocelle, borgata Alessandrina, Torre Maura ecc. Ora, dopo un massiccio trasferimento, gli iscritti sono diventati milleduecento. Nella scuola è fortissimo il disagio, non solo tra gli studenti, ma anche tra gli insegnanti che spesso vengono dalle zone più lontane della città. Nel novembre scorso la didattica fu interrotta per un mese intero e spesso, in quel periodo, si verificarono gravi atti di violenza e intimidazione che ebbero per protagonisti sparuti gruppi di «autonomi».

Un altro grave gesto teppistico è stato compiuto l'altra sera all'istituto tecnico industriale Max Planck di via Vallombrosa, alla Camilluccia. Dopo aver scavalcato il muro di cinta dell'istituto, i teppisti hanno lanciato due bottiglie incendiarie contro la finestra, al primo piano, del laboratorio di costruzioni elettroniche. Per fortuna entrambi gli ordigni, esplodendo, non sono penetrati nel laboratorio dove sono custodite costosissime apparecchiature.

Davanti alla scuola sono state compiute, più volte, gravi provocazioni squadristiche e numerosi studenti di sinistra hanno ricevuto minacce.

## Somiglianze curiose

*Quando l'altra sera sono arrivati al giornale i primi flash di agenzia («sparano ad altezza d'uomo a piazza Bologna»; «hanno assaltato un autobus pieno di gente»; «picchiato selvaggiamente un militante comunista»; «gruppi di giovani gridano contro il confino») abbiamo pensato ad una nuova impresa degli* autonomi. *«Ancora loro: si preparano così alla manifestazione di sabato». Ci sbagliavamo: più tardi, dalla questura, è venuta la notizia che si trattava di un* raid *dei fascisti. Ci si dirà: «ecco qui la prova che siete prevenuti». Può darsi che sia così. Resta però il fatto che, tanto nell'armamentario che nei metodi della protesta, (molotov e rivoltella) tanto nelle parole d'ordine («libertà per i detenuti politici vittime del regime DC-PCI») tanto nell'abbigliamento (passamontagna sul viso e giacca militare con le tasche piene di sassi) i teppisti di destra protagonisti delle violenze di giovedì pomeriggio assomigliavano in modo impressionante a quei «pitrentottisti» dell'*autonomia *che abbiamo imparato a conoscere negli ultimi tempi seguendo tante manifestazioni «autodifese».*

*Vuol dire allora che autonomi e fascisti son la stessa cosa? Non vuol dire necessariamente questo, sarebbe una deduzione un po' automatica. Chi può negare, però, che l'episodio dell'altro giorno dimostra, una volta di più, che oggi c'è un terreno comune di azione, di scelte, di comportamento, tra gruppi violenti di destra e di sinistra? E non serve rispondere: «certo, è lo Stato che vuole così; criminalizza a sinistra, foraggia la destra, poi media tutto con la teoria degli opposti estremismi e si crea lo spazio che serve per reprimere le avanguardie e chi contesta il regime». Non serve, se non altro, perché allora bisognerebbe spiegare come mai, qualche giorno fa, un rappresentante del comitato internazionale che lotta contro il confino, discutendo con un gruppo di registi, ha affermato senza reticenze: «se fare uscire di galera Concutelli e i fascisti serve a liberare i compagni detenuti, è bene che Concutelli e i fascisti tornino a piede libero». Oppure bisognerebbe spiegare se all'antifascismo come valore rivoluzionario ci si crede ancora: o si pensa invece che sia una chiacchiera da «revisionisti»*

## ULTIM'ORA

### Ordigni contro la II circoscrizione e una caserma dei carabinieri

**Due gravissimi attentati dinamitardi sono stati compiuti a tarda notte contro la sede della seconda circoscrizione e la stazione dei carabinieri di viale Eritrea. Le esplosioni, violentissime, hanno provocato danni rilevanti. Il primo ordigno, una bomba-carta, è esploso davanti all'ingresso della sede della 2ª circoscrizione in via Dire Daua, provocando un principio d'incendio e la rottura dei vetri dell'edificio.**

**Il secondo ordigno, di notevole potenza, è stato lanciato contro la stazione dei carabinieri di viale Eritrea da un'auto in corsa. Anche in questo caso si è avuto un principio d'incendio, subito domato, e gravi danni all'ingresso dei locali.**

**Sempre questa notte sono state date alle fiamme le auto di due consiglieri dc della 7ª circoscrizione. Si tratta della «1100» di Adolfo Rosselli e della «126» di Pierluigi Camilli. Poco dopo una telefonata anonima all'Ansa ha rivendicato alle «Brigate rosse» i due attentati incendiari.**

**In difficoltà anche le fabbriche farmaceutiche**

# Più duro l'attacco all'occupazione nel settore chimico

**Riduzioni di personale alla Comiro, Zucchet, e Covalca - Incentivate le dimissioni degli impiegati**

Blocco del turn-over e delle assunzioni, riduzione degli organici, opposizione all'applicazione della legge sul preavviamento al lavoro dei giovani, rifiuto sistematico di ogni ipotesi di mobilità territoriale. Così gli industriali chimici e farmaceutici di Roma e della provincia rispondono alle richieste dei lavoratori per far fronte ai gravi problemi del settore. L'atteggiamento padronale è stato denunciato, ieri, in un comunicato dalla FULC provinciale (l'organizzazione unitaria di categoria).

«L'attacco alla occupazione — si dice nel documento — è particolarmente grave nella provincia, dove in più di una occasione si è assistito ai tentativi padronali di chiusura delle aziende. E' il caso della Biofire e della Covalca di Pomezia, dove le lavoratrici hanno risposto con l'occupazione (che dura da mesi) degli stabilimenti».

Minacce di riduzione del personale sono venute anche alla Comiro di Pomezia (23 licenziamenti), alla Zucchet (40 licenziamenti), mentre sono ancora in cassa integrazione i lavoratori dell'IFI (una industria farmaceutica sulla via Salaria) e della Orma ITR di Pomezia. Altrove come alla SNIA di Colleferro, le società assumono un atteggiamento dilatorio, rifiutandosi di proseguire le trattative sugli investimenti e l'occupazione.

L'attacco all'occupazione è ormai generalizzato e riguarda anche il settore degli impiegati. Basta fare i casi della Pfizer e alla Squibb dove la riduzione dei livelli occupazionali si è realizzata con la spinta agli autolicenziamenti e alle «dimissioni agevolate», cioè concordate individualmente.

A questo pesante stillicidio di posti di lavoro in un settore particolarmente importante, come quello chimico e farmaceutico, per il tessuto produttivo di Roma e della provincia, la categoria annuncia la FULC provinciale — risponderà nei prossimi giorni e nei prossimi mesi con la mobilitazione e con scioperi generali di zona.

**ESPERO** — Torneranno regolarmente al lavoro i 6 dipendenti del cinema Espero, licenziati, otto giorni fa, dai nuovi proprietari del locale di via Nomentana. Dopo una settimana di occupazione, decisa dai lavoratori del cinema appena scattati i licenziamenti, il locale torna ora alla sua normale attività di programmazione.

Sulla vicenda del cinema Espero, come si ricorderà, era intervenuto lo stesso Comune di Roma, come mediatore delle parti. In una riunione tenutasi ieri all'Agis, infine, l'accordo è stato raggiunto e i sei dipendenti sono stati reintegrati nell'organico.

«Si tratta — ha detto Giuseppe Morosetti della FILS provinciale — di una vittoria significativa ottenuta in un momento particolarmente difficile per i lavoratori dello spettacolo».

**VITERBO** — Cantieri deserti ieri, anche in provincia di Viterbo per lo sciopero di 3 ore dei 5 mila edili dalla Tuscia, in lotta per il rinnovo del contratto integrativo provinciale. Un corteo è sfilato per le vie del capoluogo e si è concluso con una manifestazione.

**Non è passato il disegno di chi voleva imporre un clima di sopraffazione e di violenza**

# Una settimana che nelle scuole è stata importante

**Come si decentra, come cresce il «nuovo movimento» — Mercoledì assemblea indetta dal coordinamento delle «leghe»**

Assemblee, collettivi, dibattiti, sono stati organizzati, stamane, in quasi tutte le scuole della città. Sarà un momento importante per la vita democratica degli studenti, chiamati a discutere sugli obiettivi e le scadenze che il nuovo movimento, dopo la grande manifestazione di dieci giorni fa, propone come terreno di impegno politico e di lotta a tutti i giovani.

Una serie di iniziative, quelle di stamane, che vengono a conclusione di una settimana importante per questo anno scolastico: gli «autonomi» avrebbero voluto che fosse la settimana della sopraffazione, per rilanciare quella «strategia dello scontro» che è stata sempre il loro punto di forza. Pensavano probabilmente di poter partire dalle richieste del «sei politico» venute avanti in questi giorni in qualche scuola per rimettere in moto la macchina ormai arrugginita sulla quale avevacamminato, proprio un anno fa, il «movimento del '77».

Questo gioco non è passato. Non è passato per fare solo degli esempi al Sarpi, dove gli studenti, per primi, hanno detto no alla richiesta del «sei politico»; non è passato al XXII e al Matteucci, dove gli «autonomi» si sono trovati isolati con le loro richieste e sono stati battuti in assemblea.

L'intimidazione, la violenza, insomma, nelle scuole non hanno trovato (nella generalità dei casi) un clima di stanchezza, di apatia che ha permesso talvolta al «partito dello sfascio» di imporsi. Gli studenti hanno saputo reagire con fermezza, hanno rilanciato l'iniziativa politica in tutti gli istituti, hanno saputo arricchire e articolare la piattaforma che è stata alla base della grande manifestazione del 14 febbraio. E' un processo, questo, che si è messo in moto certo non in modo lineare, dove non tutto è stato conquistato, dove rimangono, e pesano, sacche di rassegnazione, che costituiscono il retroterra per l'iniziativa degli autonomi.

Basta pensare, a questo proposito, all'assemblea di alcuni giorni fa al Marconi, la scuola in cui la professoressa Pinna fu sbeffeggiata, processata ed «espulsa»: qui si è visto bene come aprire un dibattito fra studenti e operai, studenti e partiti democratici, studenti e istituzioni, è ancora, davvero, un'«impresa»; non è cioè un punto da cui si parte ma un obiettivo, ancora tutto da conquistare. All'assemblea, indetta dai sindacati degli edili, c'erano sì e no cento studenti (su 700 che frequentano l'istituto tecnico), quasi tutti in polemica aperta con i sindacati. E gli altri scesero? Bisogna tagliar fuori dalla «politica» questa grande massa studentesca, che pure vive e soffre i drammatici problemi di una istituzione in crisi e senza sbocchi?

E' invece proprio al recupero della partecipazione più ampia, è proprio alla ripresa dell'iniziativa unitaria che puntano le «leghe» degli studenti, le strutture del «nuovo movimento» che sono state capaci di portare in piazza migliaia e migliaia di studenti, assieme ai giovani, ai disoccupati. Una volontà, questa, che si legge nel documento approvato ieri, al termine di un incontro del coordinamento delle «leghe» e delle altre strutture unitarie che hanno promosso la giornata di lotta del 14. Dall'incontro è uscito un impegno a portare in tutte le scuole il dibattito sui temi della violenza per affermare un clima di democrazia e di partecipazione, indispensabile per far partire un nuovo ciclo di lotte, che abbiano al centro i contenuti e le finalità dello studio. Da questo nasce la proposta —contenuta sempre nel documento — dell'utilizzo immediato delle 16 ore mensili autorizzate di sperimentazione didattica. Ecco, dunque, i temi sui quali, assieme a quelli del lavoro, i giovani democratici vogliono rilanciare l'iniziativa: un'iniziativa che vedrà anche un momento di sintesi di un'assemblea cittadina indetta per mercoledì pomeriggio.

**Ieri tumultuosa assemblea all'università**

## Indetti dal «movimento» quattro cortei decentrati

Quattro cortei di zona in altrettanti quartieri: sono le decisioni prese per oggi dal «movimento» degli studenti medi nell'assemblea che si è tenuta ieri: mattina all'università. La riunione doveva servire a discutere le modalità della manifestazione, vietata, come è noto, dalla questura.

Si è parlato, comunque, anche di altro: in particolare c'è stato un «confronto» (si fa per dire) molto aspro sulla parola d'ordine del «sei politico». Per poco, anzi, l'assemblea non è degenerata in rissa quando una studentessa del Manara ha letto dalla presidenza una mozione in cui si critica il «sei politico» perché «non incide sulle strutture della scuola». Gli «autonomi» hanno scatenato il finimondo: fischi, urla e intimidazioni finché la ragazza non ha terminato il suo intervento. La gazzarra si è ripetuta, sempre più minacciosa, anche nei confronti di altri giovani che intervenivano criticando la parola d'ordine del «sei politico».

In questo clima un redattore di «Lotta continua» ha tentato la solita mediazione. «Dobbiamo evitare le spaccature — ha detto — perciò ogni situazione di lotta porti alla manifestazione le proprie parole d'ordine».

Significativo delle intenzioni delle «autonomi», la risposta che è venuta da uno di loro subito dopo: «non vogliamo cavalli di Troia dei "gruppi". Quelli di DP e del MLS se ne devono andare».

## Lutto

E' morto nei giorni scorsi all'età di 77 anni, Giuseppe Pirro, vecchio militante del nostro partito. Alla moglie e ai figli le condoglianze della sezione di Cinecittà, della cellula Gagarin e dell'Unità.

## Scende dalla macchina sul raccordo e muore cadendo in un canale

Caduto in una pozza piena di liquami, ai margini del Raccordo anulare, è morto poco più tardi per asfissia all'ospedale San Camillo. L'uomo, Mauro Di Flavio, di 41 anni, stava percorrendo in auto, insieme alla famiglia (la moglie Antonia Esposito e due figli) il Raccordo anulare nel tratto dello svincolo con l'autostrada per Fiumicino. Arrestata la sua macchina si è appartato per orinare ma ha messo un piede in fallo finendo nella pozza d'acqua. E' stato soccorso da alcuni automobilisti di passaggio, avvertiti dalla moglie, e quindi dai vigili del fuoco. E' spirato pochi minuti dopo il ricovero in ospedale.

Sul luogo della disgrazia sono da tempo in corso lavori per il raddoppio del piano stradale. La segnaletica comunque è insufficiente. In pratica nessun cartello segnala la presenza della pozza nella quale è finito Mario Di Flavio.